

Taila Picchi

*1. Variazioni freudiane e la rottura con Fromm*

Nel corso degli '50 e '60, tra la pubblicazione di *Eros e civiltà* e *L'uomo a una dimensione*, l'interesse di Marcuse per la psicanalisi risponde a una doppia esigenza politica: da una parte, giustificare la comprensione della psicanalisi nella scienza politica e, dall'altra, muovere una critica alle scuole revisioniste freudiane. Dopo aver precisato “quale” Freud viene utilizzato da Marcuse – ossia il Freud delle opere di psicologia storica e sociale – presenterò i termini del dibattito con Fromm tra '55 e '56, a cui è inoltre dedicata l'ultima parte di *Eros e civiltà*. Si tratterà, perciò, di mostrare come la rivendicata politicità della teoria freudiana corra lungo la linea diacronica di un'attualizzazione politica di Freud, mentre per la sua parte sincronica implichi una critica alle scuole revisioniste freudiane.

*2. Latenza politica della teoria degli istinti*

La psicanalisi, nella riflessione di Marcuse, è immediatamente politica per due ragioni: da una parte, la teoria degli istinti ha delle implicazioni politiche latenti; dall'altra, la concezione di Freud non è soltanto biologica ma anche politica, in quanto storico-sociale. In questa parte, cercherò di presentare le intuizioni politiche della teoria degli istinti a partire dalla definizione della loro natura e modificazione. Infatti, la definizione di Eros come istinto biologico più ampio permette di sviluppare le implicazioni ontologiche della teoria da una base istintuale a una sociale. Verranno quindi introdotti i “correttivi” di Marcuse alla teoria freudiana attraverso un'estrapolazione che duplica il concetto di repressione e il principio di realtà nella rispettiva forma reificata, ovvero in repressione addizionale e principio di prestazione. Perciò, mostrerò come, in Marcuse, l'alienazione che fa dell'uomo un soggetto-oggetto di lavoro, allo stesso tempo, contiene le possibilità di una sublimazione non repressiva e della sua trasformazione in un soggetto-oggetto di piacere.

*3. Dialettica del dominio e lettura psicanalitica della storia*

La concezione politica di Freud parte dall'assunzione del dominio all'origine della civiltà come repressione biologica necessaria. In questa prospettiva, la libertà è definita come prodotto storico del dominio in quanto sublimazione dell'istinto di vita; infatti, libertà e autonomia sono imprescindibilmente legate all'interiorizzazione del dominio e alla padronanza degli istinti. Quindi, da una prospettiva storico-sociale, la psicanalisi fornisce una spiegazione delle trasformazioni sociali attraverso l'articolazione di una dialettica del dominio che, secondo Freud, si fonda sul “ritorno del represso” a causa di due crimini primordiali: il dominio del padre e la sua uccisione da

parte dei figli. Marcuse aggiunge un terzo crimine che sta alla base dell'agire democratico e che consiste nella restaurazione da parte dei figli, mossi dal senso di colpa, dell'autorità paterna attraverso la reintroduzione di tabù. Le conclusioni di questa parte verteranno sulla comprensione della psicanalisi nella politica come scienza storico-sociale, che si presenta come genealogia del dominio e metodo euristico per l'analisi storica.

#### *4. Prospettive di liberazione*

Ciò che si cercherà di capire in quest'ultima parte è se l'interpretazione politica della psicanalisi da parte di Marcuse possa aprire delle prospettive di liberazione. Sarà, quindi, necessario seguire il movimento che da *Eros e civiltà* approda a *L'uomo a una dimensione* per comprendere il nesso tra psicanalisi e progresso e l'idea di una razionalità del soddisfacimento, complementare alla ragione strumentale francofortese, non irrelata alla definizione di Eros come vita e desiderio. Infine, a partire da alcune considerazioni critiche, proveremo a trarre qualche conclusione sul rapporto tra psicanalisi e politica nella riflessione di Marcuse.